

Ora è vero che Cèchov risolve negativamente il problema della trascendenza; è vero che il movimento progressista e umanitario dell'« intelligentsija » aveva spostato il centro del mondo da Dio verso l'uomo; però, contrariamente a quanto afferma il Mjerežkòvskij, che nei personaggi di Cèchov vede già il futuro Anticristo, l'uomo-Dio, i veri eroi cechoviani, così angosciati di esser soli su questa landa infinita che è la terra, sono tutt'altro che l'incarnazione del superuomo. In loro non c'è orgoglio, non c'è una ribelle affermazione di vita e di potenza, che faccia ergere il capo, superbamente, come una sfida ai cieli muti e deserti; essi sono invece come smarriti, come umiliati della loro negazione, di cui soffrono nel loro intimo anche se non sempre lo confessino. Il loro positivismo, che li conduce al più profondo pessimismo, è una ineluttabile evidenza, a cui la ragione non sa e non può sfuggire, ma di cui il sentimento prova una inesprimibile angoscia. Per loro non c'è via d'uscita: se non hanno un Dio, non hanno nemmeno un altro ideale, sia pure terreno, che li salvi. Essi errano senza scopo, senza possibilità di liberazione; senza nemmeno una di quelle illusorie ribellioni che fanno meno opprimente l'inferno dei Capanei.

10 — IL DRAMMA DEL POSITIVISMO

Questo, che chiamerei il *dramma del positivismo*, per cui, contrariamente a certe affermazioni, le creature di Cèchov non si contentano di sapere che « due e due fanno quattro » ma ripetono ansiosamente un per-